Il Conte Ory

Melodramma Giocoso

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXX

IL CONTE ORY

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA DEL 1830

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXX

PERSONAGGI

IL CONTE ORY

Signor LUIGI DUPREZ.

L' AJO

Signor LUCIANO MARIANI.

ISOLIERO, paggio

Signora CLORINDA CORRADI-PANTANELLI.

ROBERTO, gentiluomo amico del Conte

Signor VINCENZO GALLI.

Un CAVALIERE, compagno del Conte

Signor LORENZO LOMBARDI.

La CONTESSA ADELE di Formoutier

Signora CHIARINA ALBERTINI.

RAGONDA, custode del Castello

Signora TERESA RUGGERI.

ALICE, contadinella

Signora TERESA ROSSETTI.

CORO

Cavalieri compagni del Conte.
Cavalieri armati.
Villici / Vassalli } del Feudo.
Dame colla Contessa.
Contadinelle.

COMPARSE

Guardie, Scudieri, Paggi / Vassalli, Dame, Damigelle / Contadine, Araldi. } della Contessa

L' azione nel Feudo e Castello di Formoutier nella Turena. L' epoca del 1200.

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GIOACHIMO ROSSINI.

Le Scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Compositore dei Balli
Signor Viganò Giulio
per riprodurre il Psammi, Ballo del defunto suo fratello.

Primi Ballerini serj
Signor Rousset Giovanni - Signora Mersy Adelaide

Primi Ballerini
Signor Grillo Gio. Battista - Signora Nolli Giuseppa

Primi Ballerini per le parti
Signori Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Rossi Domenico
Trigambi Pietro - Lesina Giovanni - Goldoni Giovanni
Signore Vaghi Angiola - Bianconcini Lucia - Bocci Maria

Primi Ballerini per le parti giocose
Signori Francolini Giovanni - Appiani Antonio

Ballerini di mezzo carattere
Signori Rugali Carlo - Rugali Antonio - Viganò Eduardo
Della Croce Carlo - Croce Gaetano
Signore Rossi Settimia - Terzani Catterina - Gabba Anna
Braschi Eugenia - Pizzi Amalia - Scanagatti Carolina
Ardemagni Luigia - Calabresi Cecilia

Altri Ballerini per far parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Braschi Amalia
Opizzi Rosa, Aureggio Luigia, Pozzi Angiola, Trabattoni Anna
Filippini Carolina, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Merli Teresa
Charier Francesca, Conti Carolina, Anselman Carolina
De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa
Angiolini Silvia, Charier Adelaide
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto
N. dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Giuseppe Araldi.
Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttore della Sartoria

Signor Giuseppe Gilardoni

Capo Sarto

Signor Vincenzo Battistini Veneziano

Capo Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Signori Alba Tommaso — Albiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un paesaggio. Nel fondo il Castello di Formoutier, il di cui ponte levatojo è praticabile. Alla destra boschetti, a traverso dei quali scopresi l'ingresso al Romitaggio.

Roberto, travestito da inserviente dell' Eremita. Alice. Contadini e Contadine con frutta, fiori ec. ec.

Rob. Giovanotti, qui venite: (ai Contadini che lo circondano)
L'Eremita di ritorno
Fra non molto a voi sarà.
Ricchi doni ad esso offrite;
Chè tornando al suo soggiorno
Quel buon uom gli aggradirà.

Coro In virtù di sua sapienza,
Avrem gioia ed opulenza,
Vivrem sempre nel piacer.

Rob. Zitti là!...romor non fate.
Me, suo servo, rispettate:
O temete il mio poter.

Coro Bagattella!... il suo poter! (fra loro ridendo)

Rob. Che ridete?...

Coro Non è ver! (trattenendo a forza le risa)

Rob. Voi però mi deridete...

Coro Deh calmatevi, signor!

Rob. Egli è il cielo che offendete!
Coro Vi prestiamo omaggio e onor,
Non vi armate di rigor.
Rob. Preparate al suo passaggio,
Scelte frutta e buon formaggio.
Coro Lesti all' opra or ci affrettiamo.
Sotto l' ombra di quel faggio
Scelte frutta prepariamo.
Rob. Presti dunque...
Coro Sì, signore.
Rob. Ma più lesti.
Coro Sofferenza!
Con un poco di pazienza
Quanto occorre si farà.
Rob. Un paniere di bottiglie
Egli pure aggradirà.
Coro E un paniere di vin vecchio,
Non temete, ci sarà.

SCENA II

Ragonda dal castello, e detti.

Rag. Mentre vive la Contessa
Da segreto affanno oppressa,
Non può, amici, quella gioia
Scender dolce al suo bel cor.
Se l' amate e l' apprezzate,
Non turbate il suo dolor.
Ella brama l' Eremita
Visitar quest' oggi ancora;
Sopra un mal che l' addolora
Chiede il saggio consultar.
Alice e Coro { Che sarà?.. Qual mai desìo,
Vienle il cielo ad ispirar?

Rob. (Sì, davver ! la Contessina
Non può meglio capitar.)
Rag. L' infinita sua sapienza
D' una speme l' avvalora !
Rob. Quel buon uomo che s' implora
A' suoi voti arriderà.
Coro Qui ciascun l' ama, l' onora;
E giovare a lei potrà.
Anch' io bramo, amico mio,
Di vederlo, udirlo... e il core
Angustiato per amore
Da lui sol conforto avrà.
Rob. Egli è tutto a oprar capace :
Rende ai cor contento e pace.
Ei che tien la scienza infusa,
Risanarvi ei sol potrà.

SCENA III

Il Conte Ory, travestito da Eremita, con lunga barba ; e detti.

Con. Amici : il ciel pietoso
Le vostre preci accolga :
Un rio destin non tolga
La pace a voi del cor.
Taccia di tanti mali
Il duolo in voi, donzelle :
Trovar potrete, o belle,
Difesa nell' amor.
Unisco le famiglie,
Le liti io rendo nulle,
E spesso alle fanciulle
Marito soglio dar.
Rag. Parlar potrò?

Con. Sì, rispettabil dama;
E voi, figli diletti,
Parlate, io vi secondo:
Tutto accordar poss' io.
Ciascun di voi mi mostri il suo desío.

Coro Ah! qual uom!... qual personaggio!...
Protettor è del villaggio.

Rag. Ma di grazia, ma di grazia,
Non parliamo ad una voce...

Con. Dite a me quel che vi nuoce,
E un rimedio vi darò.

Alice e Coro Ma parliamo ad un per volta;
E silenzio, se si può.

Rob. Questi domanda - che la sua sposa (additando un villano)
Sempre si serbi - saggia e amorosa.

Con. Ebben contento - per me sarà.

Alice Quel caro oggetto - che m' arde il petto,
Per voi sol bramo - stringere al sen.

Con. Ebben compito - sarà l' imen.

Rag. Da voi s' implora - piacer ben grande!
Il cor, che adora - l' amato sposo,
Chiede che torni - fido, amoroso...
Sol questo attendo - unico ben.

Con. Se l' Eremita - si onora e fregia,
Se si consiglia - se ognun lo pregia,
Chi ben s' appiglia - chi di me ha d' uopo,
Nel mio soggiorno - venir dovrà.

Rob. Lesti correte - tutti a quel saggio,
E il vostro omaggio - riceverà.

Con. Propizia stella - nel mio soggiorno
Qualche donzella - scorger vorrà.

Alice, Rag. e Coro

Noi vi cerchiamo - buon Eremita,
Gradita pace - tranquilla vita,
Umor vivace - brio.... giovinezza....
Gioia, ricchezza - felicità.

Tutti Tutto il villaggio - mi/vi rende omaggio;
E al romitaggio - si recherà.
Rag. Di grazia: anco un istante;
Si tratta di Madama.
E mentre i nostri prodi,
Di bella gloria ardenti,
Ne' campi musulman colgono allori.
Le consorti, le suore,
Benchè nel primo fiore,
Hanno con me giurato
Restarsi in Formoutier
Per serbar ai mariti eterna fè.
Con. (Dove bellezza e amor stan mai rinchiusi!)
Là nel Castel della gentil Contessa?
Rag. Il cui bravo german pugna co' prodi.
Agitata ed oppressa
Da un incognito mal che l' addolora,
Vuol consiglio da voi la mia signora.
Con. (Qual piacer! Il desío, no, non m' inganna.)
E mio dover: di cuor l' assisterò.
Dalla mia cura io spero
La pace troverà. - Venga, deh! venga.
Rob. È di virtude un fonte! (a Ragonda)
Con. (Domar la voglio, o ch'io non sono il Conte.)
Tutti Buon personaggio,
Tutto il villaggio
Tributi onore
All' ammirabile
Vostra virtù. (entrano nel romitaggio,
e Ragonda nel Castello)

SCENA IV

L' Ajo, seguìto da varj Cavalieri.

Ajo Andate, amici miei:
Indagate con arte e con giudizio,
Se alcun del Conte ha qui sicuro indizio.
(ai Cavalieri che partono)
Ma che vita! che vita! - Da sei giorni
Egli è fuggito... Oh! se lo appura il Duca,
Chi sa cosa m' avviene!... Eppure, eppure...
Deggio tutto soffrir pazientemente
Per viver bene ed aguzzar il dente.
È la vita che conduco
Propriamente disperata:
Ho a seguirlo in ogni buco,
Quanto lunga è la giornata;
E talora mi conviene
Anche il carico avvilir...
Oh filosofi d' Atene!
Non ne state ad istupir.
È la moda; e questa diva
Da ciascun si pregia ed ama:
Non ha pane chi la schiva;
Chi la segue ha nome e fama:
Se fuggirla non conviene,
Dèssi il carico avvilir.
Oh filosofi d' Atene!
Non ne state ad istupir.

SCENA V

Contadini e Contadine, e detto.

Coro Lo sentiste? lo vedeste? (fra loro)
Quanto è buon quest' Eremita!

Che consigli! che proteste!
Con che cuor ciascuno invita!

Ajo Donne?... oh caspita! scommetto
Che il Contin non è lontano!

Coro Con che amor, con che rispetto
A ciascuno ei fa piacer!

Ajo Che il supposto non sia vano
L' Ajo solo il può saper.

Coro Or andiamo!

Ajo Permettete.

Coro Che vi occorre?... che chiedete?

Ajo Dite un po': quest' Eremita
Che ognun pregia, ognuno addita,
Da che tempo è qui venuto?

Coro Da sei giorni!...

Ajo Da sei dì?
(Da sei giorni io l' ho perduto:
E il Contin puol esser qui.)
(Omai chiarissimo - l' imbroglio appare:
È questo il discolo - ch' io vo a cercare.
Se vi son femmine - se gli van presso,
Si dee concludere - esser lui stesso;
Perchè lo scapolo - tien la manía
Con leggiadria - di trarle a sè.
E niun può intenderlo - meglio di me.)

Coro Ei par frenetico - fuggiam, fuggiamo.
Andíam - volgiamo - altrove il piè. —
Egli è pazzissimo - dubbio non v' è. (partono)

SCENA VI

L' Ajo solo.

E Isoliero, il bel paggio
Del nostro Conte, ancor non torna!... I miei
Sospetti ad esso confidar vorrei!

Là risiede la bella Contessina
Di Formoutier, ch' è d' Isolier cugina...
Ory forse...chi sa?...corpo di bacco!...
Ci sono; e l' Eremita è lui senz' altro.
Oh mia contaminata istituzione!...
Indaghiamo... scuopriam...fuoco al cannone!
(via di fretta)

SCENA VII

Isoliero solo.

È questo il loco, è questo,
Dove il mio ben respira. A tutti ignoto,
Non amor qui m' adduce,
Ma un geloso pensier! - Ory pavento:
Adele egli ama; e se.... tolgalo il cielo!
A lui tendesse il core?
Vittima dell' inganno.....
Ah!... ne morrei! sì, ne morrei d' affanno!
Occulto a lei che adoro,
Mi guida un rio pensiero:
Saper degg' io quel vero
Che tremo di scoprir.
Misero!....i giorni io vissi
Lunge da lei nel pianto.
S' ella non m' ama, oh quanto!
Quanto dovrò soffrir.
Per lei soltanto i giorni
Nella speranza io vivo:
E se di lei son privo,
Anelo di morir.
Non è possibile - che, tolto a lei,
Tranquilli scorrano - i giorni miei:
Adele è l' anima - dell' alma mia,
Adele è l' idolo - di questo cor.
Ah! se mai perderla - dovessi, oh Dio!
Lo stame tronchisi - del viver mio:

La morte orribile - non mi saria,
Anzi che vivere - nel mio dolor.
Io riveder spero colei che m' arde;
Ma come disarmare
L' austera sua virtude?
E come in mio favore
Potrò piegar quel renitente core? —
Se l'Eremita, quel buon uom, volesse...
Ma no...troppo mi sembra il piano ardito...
Eppure...andiamo: il Paggio non son io
Del Conte Ory?... Ma vien... forza cor mio!

SCENA VIII

Il Conte e detto.

Iso. Salve, o saggio Eremita!
Con. (Il mio Paggio? veh! veh! che mai lo guida?)
Amabile Isoliero!...
Iso. Oh!... mi conosce! (con gran sorpresa).
Con. È tale
L' effetto della mia maschia sapienza!
Iso. Un immenso saper mai si compensa...
E questa offerta è ben fievole omaggio...
(offrendogli una borsa)
Con. Eh via!... non serve...Udiam ... parla bel Paggio!
Iso. Io vorrei di quel che sento
Farvi inteso in un momento;
Ma il mio labbro vi ricusa,
Ma coraggio il cor non ha.
Con. Cosa serve... parla pure....
Son diverse le nature;
E trovar puon qualche scusa
I difetti dell' età.
Iso. Ardo in sen di fuoco immenso.
Con. Tutto effetto egli è del senso.

Iso. Ma quell' angiol di bellezza
Non mi cura: mi disprezza.
Con. Eh!.. fanciullo! un vergin core
Dee combatter col pudore:
Vinto quello, è facil poi
Ciò che brami conseguir.
Iso. Oh buon uomo! i detti tuoi
Danno al cor novello ardir.
Con. Parla dunque!
Iso. Il mio tesoro
Sta rinchiuso in quel castello.
Con. Come?
Iso. È Adele il ben che adoro.
Con. (M' è rivale il bricconcello!)
Iso. Ma vietato è a ciascun uomo
Penetrare in quel castel!
Con. Tu per altro, galantuomo,
Al divieto sei fedel.
Iso. Oh tutt' altro!...
Con. Sì?... va bene!
Ma sentiam, se non ti spiace,
A qual mezzo almen s' attiene
Quel tuo cor che non ha pace.
Iso. Un muliebre vestimento
Può il divieto superar.
Con. Questo bel divisamento
Senza dubbio dee giovar.
Iso. Una giovin pellegrina,
Che smarrita...
Con. Ho già capito!
Iso. Ma dovrà la tua dottrina
Dispor tutto al gran partito:
Se il tuo cor vi si ricusa,
Isolier ne gemerà.
Con. Parla pur, da me si scusa
La mortal fragilità.

a 2

Iso. A te verrà quell' angiolo,
Per cui quest'alma è ardente,
A palesar le smanie
Ond' è il suo cor soffrente:
Tu dille allor pietoso,
Che può sanarla amor.
E a te del mio riposo
Sarò tenuto allor.

Con. Da me saprà quell' angiolo,
Se udirmi alfin consente,
Siccome può le smanie
Calmar ond' è soffrente:
Saprà che il suo riposo
Riposto è in sen d' amor.
(Ma solo a me pietoso
Io renderò quel cor.)

Iso. Eccola: a noi, sen viene.

Con. Abbi giudizio!
Io so quel che vi vuole!... (Oh il bel uffizio)

SCENA IX

La Contessa Adele, Ragonda con seguito di Dame dal Castello, preceduta da Guardie, Vassalli, Paggi, Scudieri; Villani, Villanelle, Alice, Isoliero ed il Conte.

Ade. Destin non v' ha del mio
Più crudo, o ciel, più rio!
Di quel che in petto io sento
Maggior non v' ha tormento,
Più barbaro dolor!
Ah! per me non v' ha più calma,
Nè sperarla ardisce il cor.

Amici, se pietoso
Per me vi parla amore,
Pregate a questo core,
Amici miei, pietà.

Coro Ah signor!... deh! voi pregate (al Conte)
Per quell' angiol di bontà.
Ed il ciel v' ascolterà.

Iso. Ebbene?... che facciamo? (al Conte sotto voce)
Or via, coraggio, andiamo!
A lei d' amor parlate.

Con. Se in me fidanza avete,
Vi guarirò, credete.
Fia spento - quel tormento
Che in voi giammai non muor.
Il mal che v' addolora
L' avete dentro il cor.
Amate, o mia signora:
Può sol guarirvi amor.

Ade. D' eterna vedovanza
Miei voti al ciel mandai,
Nè mai tradirli - mai,
D' Adele il cor potrà.

Con. Se speme ancor v' avanza,
Riposta è in sen d' amore:
Per questo solo, il core
Potrà sperar pietà.

Ade. Conforto io spero - dal ciel pietoso;
E il mio riposo - dal ciel verrà.
Buon Eremita! - finchè avrò vita
Amarvi ognora - il cor saprà.
(D' Isoliero il dolce aspetto
Mi rallegra, mi consola.
Il mio core a lui sen vola:
Egli sempre io voglio amar.)
(Per te, Isoliero - mi balza il core:
Per te d' amore - non so trionfar.

Coro Il suo crudel tormento
Ei sol potrà calmar.
Iso. (Appien contento io sono.)
Con. Una parola in grazia. (a parte alla Contessa)
L' avvenir vi minaccia,
Ven devo prevenir: dèssi temere
D' un uom.
Ade. E di chi mai?
Di chi?
Con. Del giovine Isoliero.
Ade. (Oh cielo!)
Con. È il tristo e fido Paggio
Di quel fatale a ognun Conte d' Ory,
Di quel campion... capite?... Innanzi a lui...
E qui... mi tacerò... perchè... che orrore!!
Ma... entriamo nel Castel... ivi saprete...
Ade. (Oh giusta rabbia mai!... tradita fè!...)
Tu sol mi guida, e resta ognor con me. (al Conte, che prende per mano incamminandosi con esso al Castello, seguita dalle dame)

SCENA X

L' Ajo, Cavalieri, e detti.

Ajo Noi saprem ravvisarlo... Avanti, avanti...
Che vedo!... Oh mio Roberto...
Il fido consiglier del mio padrone.
Rob. Non soggiugner di più!... (Qui stiamo freschi!)
Ajo Non v'è alcun dubbio... è lui! Qual gioja al core!
Ory... Contino...
Con. Oh va! Trema, ribaldo,
Del giusto furor mio!
Tutti Oh cielo!... il conte Ory...
Con. Sì... quel son io!

Ade.
Ali. Oh terror! oh smania! oh pena!
Rag.

Gela il sangue in ogni vena!
Fredda mano il sen mi stringe,
Freme il cor di rabbia e orror!

Con. Oh dolor... mi reggo appena:
Tutto sparve... addio, progetto.
Stravagante è inver la scena;
Ma la rabbia è nel mio cor.

Rob. Vedi là!... si regge appena:
È curiosa inver la scena!
Tutto sparve... addio, progetto:
Addio, fasti dell' amor.

Ajo Oh piacer!... a stento ei frena
Il dispetto e la sua pena.
Non v' è caso, il cielo è giusto,
E punisce il traditor.

Coro Gela il sangue in ogni vena,
Fredda man mi stringe il cor. (un araldo reca un foglio a Ragonda)

Rag. Un foglio a voi diretto
Quel messaggier recò.
Di gioja forse oggetto
Vi fia chi lo mandò.

Con. Se fosse una disgrazia?...
Tutti Ah no! — Leggete in grazia!...
Ajo (La speme evaporò)
Con. (Ma vendicarmi io vo'.) (piano fra loro)
Tutti Udiam chi lo mandò.

Ade. (apre il foglio e legge forte)

» Amata mia sorella,
» Finita è omai la guerra;
» Ed alla patria terra
» Ritorneremo alfin. »

Gli altri Finita è omai la guerra; (fra loro)
Ed alla patria terra
Ritorneranno alfin!

Ade. (leg.) » I prodi nostri han domo
» Il Saracen gagliardo:
» Di Francia lo stendardo
» In Palestina alzâr. »

Gli altri I prodi nostri ec.

Ade. (c. s.) » Vederti io spero in breve,
» Se a me nol toglie il fato.
» Del tuo presente stato
» Manda alcun cenno a me. »

Tutti Ritorni alfin, ritorni
Al nostro cor la pace:
Di guerra omai la face
Amico il ciel spegnè.

Con. / *Ajo* / *Rob.* Per me/lui non v' è più scampo,
Il colpo andò fallito;
Ma trarla al mio/suo partito
Ho speme ancora in me.
Ei si lusinga affè.

Ade. Senza dubbio aggradirete (al conte schernendolo)
Il piacer del nostro cor.

Con. Ben diceste, esulta il cor.
(Vendicherò il mio scorno!
Raggiri inventerò!
Mi resta ancora un giorno;
Un giorno - e vincerò!)

Rob. / *Ajo* Sì. Ma frattanto andiamo!

Ade. Ancor pavento, ancora
Del vil, del traditor!
Quei che da me si adora
Renda la pace al cor.

Iso. Ancor io tremo, ancora
Del vil, del traditor.
Quel che da lei si adora
Le renda pace al cor.

Alice Ancor pavento, ancora
Del vil, del traditor.
L' oggetto ch' ella adora
Le renda pace al cor.

Con. Un dì mi resta ancora;
E domerò quel cor.

Coro Ahimè!... ch' io tremo ancora
Del vil, del traditor.

Con. Orsù, compagni, andiamo:
Amor ne regga e ardir.
La preda in mano abbiamo,
Da noi non può fuggir.
La notte che verrà,
Seconda a noi sarà.

Iso. L' ascoso suo pensiero
Per noi si scoprirà:
E vendicarlo io spero,
Se il ciel m' assisterà.

Ade. Speranza più non v' è,
Quest' alma - la perdè.
Il ciel ritorni almen
La calma - a questo sen:
Ma crudo il ciel non ha
Veruna - ohimè! pietà.

Rag. L' oggetto ond' arde il cor
Del più costante amor,
A me ritornerà,
E lieto il cor sarà.

Rob. e Ajo Andiam, non v' è più scampo!
Silenzio, ardir, prudenza:
Sottrarlo da ogni inciampo
Con calma e sofferenza
Da noi si tenterà.

Con.	A noi della vittoria Il dritto assicuriam: Andiam. - Amore e gloria! Galanti eroi noi siam.
Gli altri	Al suon della vittoria La voce omai sciogliam: De' nostri eroi la gloria, Le gesta celebriam.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una camera della Contessa con due porte laterali, ed altra nel fondo. - Tavolino, sul quale lampedario acceso: a destra una inferriata.

La Contessa Adele, Ragonda, Dame intese a varj lavori

Tutte Sereni qui - di pace in seno,
Volano i dì - la calma in cor.
Qui noi godiam - contento appieno!
A che tremar - dei traditor?

Ade. Io fremo ancor - quando vi penso;
Qual mostro è mai - quel conte Ory!
Ma il ciel, che a' buoni - è ognor propenso,
La trama rea - ne discoprì.

Rag. Così tradirci - potea l'audace!
E d' un sant' uomo - che arreca pace
Col cor le spoglie - quel reo mentì.

Ade. Lode al ciel, possiamo ancora
Rincorarci in queste mura!
V' ha chi salva i nostri dì. (comincia ad infierire una tempesta)

Rag.e Qual fragore! . . . Oh ria sciagura!
Ade. Me infelice! agghiaccio e fremo.
È d' orror l' alma compresa.

Tutte Giusto ciel! pietà, pietà!

Ade. Allor che la tempesta
Imperversar io sento,
Mi trema sempre il cor:
E piango il reo destino
Del miser pellegrino
Che geme in tanto orror. (odesi dietro dell' inferriata la seguente preghiera)

a 4 Se un' alma si chiude
In voi generosa,
Deh! siate amorosa,
S' implora pietà.
Finchè sien placate
Quest' aure furenti,
Vi prego accordare
Ospitalità!

Ade. Oh ciel!... che sarà mai!...
Che cercasi a quest' ora?
Se un infelice ei fosse
Smarrito pel sentier?...
Venga, e s' avveda pure
Che in questa mia dimora
Non si ricusa mai
Un tetto ospitalier.

Tutte Per tua bontà suprema
Si calmi un tanto orror!
Ahi pena!... ahi pena estrema!...
Pietà, pietà, Signor! (Ragonda sorte a vedere)

SCENA II

Ragonda di ritorno, e dette.

Rag. Sull' empio non cadran l' ire divine?
Quale orror!

Ade. Che mai fu?

Rag. Che intesi mai!!
Ade. Parla, ti spiega omai.
Rag. Del conte Ory tristo, inaudito eccesso! —
Alquante sventurate pellegrine
Vi chiedon, poverine,
Per questa notte almeno,
Ben conoscendo il vostro cor gentile,
Un ospital ricetto
Che le sottragga al vile in questo tetto.
Ade. Ebben: qui siano accolte;
E le tue cure, amica, a lor sian vôlte.
Mercè qui ottengan de' sofferti affanni.
Rag. Vi seppi prevenir. Tutto disposi.
Ade. Quante saranno mai quelle meschine?
Rag. Son dieci, e forse più. Ma, che contegno!
Ade. Gli anni loro?
Rag. (incerta) Quaranta!
Ade. A tal bassezza il Conte
Darsi non può che scenda!
Saria viltà! — La lor figura?
Rag. Orrenda!
Ma pur quel conte Ory mi dà timore.
Esse treman di freddo e di terrore.
Una fra lor la sua riconoscenza
Intende tributarvi;
Chiede vedervi... Anzi, mi sembra... è dessa.
Ade. Lasciatemi per or sola con essa. (Ragonda parte colle altre Dame)

SCENA III

Il Conte e detta.

Con. (rimane alquanto distante dalla Contessa con molta riserva)
Ade. Accostatevi a me... che mai vi arresta?...
(Dicea Ragonda il ver: quanto è modesta!)

Con. E pace alfin e calma -
La tua pietà ne rende;
E il cor per te s' accende
Del più violento ardor.
La tua sensibil' alma
A noi salvò l' onor.

Ade. Non son di me superba
Se un' alma vil domai,
Se la virtù salvai,
Se in me parlò pietà.
Al cielo, al ciel ti serba:
Clemente a te sarà.

Con. Nel mio seno ognor scolpito
Fia che resti il tuo candore:
Questa mano sul mio core
Sempre, sempre dee posar.

Ade. Che fate?... oh ciel!.. vi prego...

Con. Del mio, del mio contento
Io v' offro il sol tributo.
E quando, ohimè! rammento
Che senza il vostro ajuto
Perduto avrei l' onor,
Io tremo e gelo ancor.

Ade. Calmate quel timor:
Qui salvo è il vostro onor.

a 2

Con. Quel foco che m' accende
Nel petto mio s' ascondi.
Pietoso, amor, rispondi
Ai voti del mio cor.

Ade. Oh quale ardor l' accende!
Come la man le trema!
Oppressa dalla tema,
Non è tranquilla ancor.

Con. Si vuol il Conte audace!

Ade. D' ogni empietà capace.

Con. Si crede ch' egli v' ami...
Ade. Ma invano ei fia che il brami.
Con. S' ei vi cadesse al piè...
Per ottener mercè?...
Ade. L' audacia di quel cor
Saprei punire allor.

a 2

Adele	*Conte*
Quel vil che insulta	(Con me severa,
La nostra pace,	Crudel, tu sei;
Tremar l' audace	Ma i lacci miei
Del ciel dovrà.	Son tesi a te.
A me fia caro	Io già la vedo
Quel solo oggetto	Smaniosa, irata,
Che il foco in petto	Già sconsolata
Celar saprà.	Cadermi al piè.
Ma chi alla forza	Poi d' un sorriso
S' affida insano,	Mi mostra appieno
Pretende invano	Che il suo bel seno
La mia pietà.	Crudel non è.)

Ade. Ma le vostre compagne
Vengono a noi! (osservando nel fondo della scena)
Con. (Li sento!)
Son esse!... (Sì, son essi!...
In veste femminile i Cavalieri.) (a parte ridendo)
Ade. Io vo' che vi si appreste
Del latte e delle frutta... (fa un cenno, e si dispone una tavola con latte e frutta)
Con. Oh qual bontà celeste! (bacia la mano alla Contessa, che sorte osservandolo con interesse. Il Conte la segue per qualche tempo cogli occhi; indi corre alla tavola, e guardando)
L' ordinario è frugale:
Oh meglio assai... così non farà male.

SCENA IV

L' Ajo, Cavalieri (che sono pure coperti del mantello di pellegrina mezzo aperto, che lascia travedere gli abiti loro); e detto.

Tutti Evviva l' allegria!
Che piacer!
La pace con noi sia:
Cerchiamo di goder.
Con. L' avventura è graziosa.
Dimmi: non è egli vero,
Mio sostegno ed onor?
Ajo Sì, come voi
Propriamente la penso;
Ma se il Duca...
Con. Mio padre?...
Ajo Scopre questa pazzia,
Qual fia la sorte mia?
È mestier che vi pensi!
Con. Segui gli uffizj tuoi:
Tu veglierai per noi,
Noi riderem di te. — Calma e pazienza!
Tutto, tutto andrà ben... ma sofferenza. —
Noi siam nati alla gioja,
E tu non sai che seminar la noja.
Ajo Ma vestirmi da donna... è una stranezza!...
Con. Fu il mio rival, il mio Paggio Isoliero,
Che, ignaro del mio core
E dell' oggetto ond' ardo,
Questo mi consigliò vasto progetto,
E il muliebre indicò travestimento...
Ajo Ma converrete poi...
Con. Taci, giumento!
Ajo Ma quale inconvenienza!
Non abbiamo che frutta e un po' di latte.

Con. Dell' innocenza è questo, o mie signore,
Il cibo . . .
Ajo Senza vino? . . .
Tutti Oh Dio! che orrore!

SCENA V

Roberto, tenendo due panieri sotto il mantello di pellegrina; e detti.

Rob. Amici: eccomi a voi!
Gli altri Sei tu! . . . Roberto . . .
Rob. Sì; quell' eroe famoso,
Che, vincitor di cento ville e cento,
Sotto un fascio d' allôr va curvo e lento. —
Qui tutti a me. Silenzio ed attenzione:
Oda ciascun la portentosa azione =
In questo solitario
Asilo del mistero,
In ozio, a dir il vero,
Il sonno mi colpì.
L' alma ondeggiava incerta;
Mi sveglio; e di repente,
Spinto da un genio ardente,
Gran piano concepì.
Gli altri Sentiam qual piano ordì!
Rob. Pensai fra me, che onore
Me ne verria non poco,
Se ardiva in questo loco
La sorte cimentar.
Parto all' azzardo; e trovo
Un bell' appartamento,
Laddove a suo talento
Un re potrebbe star.
Gli altri Avanti: udiam l' affar.
Rob. Armonic' arpa d' oro,
Seriche stoffe intorno,

E di tessuto adorno
Il Romanzier Ispan.
Vi ritrovai cosette
Per cembalo ridotte,
Le mille ed una notte
Dell' arabo Sultan.

Gli altri Qual genio vario e stran!

Rob. Vedo deserta mensa.
Mi volto alla dispensa:
Spero trovar di molto;
Ma... oh Dio!... non fu così!
M' avanzo alla ventura
Sotto una vôlta oscura...
Ferrata porta arrestami;
Ma il braccio mio l' aprì.

Gli altri E che trovasti lì?

Rob. Ivi trovai bellezze
Che con trasporto adoro...
Amici, che tesoro!
Che scena di piacer!
Una cantina io vedo,
La cui superba ampiezza
Del tempo rio disprezza
E l' onta ed il poter.

Gli altri Qual gioja!... che piacer!

Rob. Un arsenal fecondo
Che inspira ardor feroce
Di cimentar l' atroce,
Tremendo Saracen.
Armata immensa e bella
Che Saladino il forte
Non mosse, allor che morte
Spinse ai nemici in sen.

Gli altri Berrem contenti appien!

Rob. Fra i vini di Turena
Quei scorgo d' Aquitania:

La mente mia serena
Allor più non restò.
Là veggo l' Alemagna,
Altrove il Ren, la Spagna:
Qui freme la Sciampagna,
Che chiusa star non può.

Gli altri Di meglio andar non può!

Rob. Vaneggio a quel cimento.
Caro periglio, io t' amo:
Cento nemici e cento
M' appresto ad affrontar.
Mi slancio, e senza tanto
Pensar, mi metto all' opra:
Cadono sottosopra
Cento paesi almen.

Real conquista - davver è questa;
Ma che m' arresta?... - sento romor.
Alcun s' avanza: - vêr me si slancia:
Per tal sciagura - treman le mura:
L' un grida arresta: - gli altri cedete:
Io fuggo allor; - ma... vincitor! (mostrando la bottiglia)
Di gioja e festa, - amici, è il giorno:
Il cor per questa - sol tutto ardì.
Oh! cari amici - beviam felici:
De' miei trionfi - il meglio è qui.

Gli altri De' suoi trionfi - il meglio è qui.

Con. A sì illustre vittoria
Omaggio tributiamo!
Al suo valor beviam: beviamo amici:
E splendano per noi gli astri felici!

Tutti Beviam, beviam:
Beviam senza confin:
È ricco di buon vin
Il Sere del Castel.

Un brindisi facciam
Al suo valor: Beviam.
Beviam senza confin:
Viva l' amore e il vin!

Con.
Caval.
Ajo
Rob.
Oh che vino prelibato!
Che sapore delicato!

Tutti Celebriam sì bella impresa
Col far brindisi all' amor.

Con. Chi vien? ... È la torriera. (osservando)
Giudizio, per pietà!
Poniamci a far preghiera;
E illusa resterà. (tutti i Cavalieri chiudono il loro mantello, nascondendo la loro bottiglia, e simulando di non veder Ragonda che giunge)

SCENA VI

Ragonda traversando il teatro per vedere se le Pellegrine abbisognano di qualche cosa; e detti.

Conte, Cavaliere, Roberto e Ajo

Oh Nume, tu accogli
Il voto innocente!
Tu premia clemente
Sì pura bontà:
Quell' angiol cui tanto
Sorride di pace:
Ardente seguace
D' onore e pietà. (Ragonda s' allontana)

Rob. Amici!... ella partì.
Il licore di Bacco eccolo qui! (trae la bottiglia)

Tutti Beviam, beviam! ecc.

Con. Essa torna ... silenzio! (ascondono le bottiglie, ed esternano modestissimo contegno)

SCENA VII

CONTESSA, RAGONDA, altre Dame, e detti.

Ade. Oh qual raccoglimento!
Ammirarle m' è d' uopo.
Or ciascuna di voi,
Giacchè di riposar venne il momento,
Si ritiri nel proprio appartamento.
Con. Addio, nobil Contessa...
Ah se m' ascolta il cielo,
L' ora verrà, verrà l' istante in cui
Potrà mostrarvi il cor, donna clemente,
Quanto, quanto è per voi... riconoscente!
(si ritira cogli altri, scortato da una delle seguaci della Contessa. Ognuno in atto di scherzo fa travedere la bottiglia che asconde.

SCENA VIII

La CONTESSA, RAGONDA, e le altre Dame.

Ade. Quest' era dover nostro;
E chi con pari zelo
Al bene altrui s' adopra... (odesi un suono di campanello)
Oh Dio! chi mai sarà?... Chi viene ancora?
Rag. Un Paggio. (dopo essere stata a vedere)
Ade. Ed a quest' ora?
Nel cheto asilo agli uomini interdetto?...
Ravviserò colui che s' avvicina...

SCENA IX.

ISOLIERO e dette.

Iso. Son io, bella cugina!
Nè vi rechi stupore;
Chè vengo a donar calma al vostro core.
Ade. Che mai vi guida?
Iso. Il Duca, mio signore,
M' incaricò di rendere palese
Tanto a voi che alle Dame
Che il germano e i lor sposi
Senza dubbio vicino a mezza notte
Saran fra noi.
Tutte Fia ver?... bontà divina!
Iso. Riedon di Palestina;
E qui secretamente
Verranno a ritrovarvi.
Tutte Oh qual contento al cor!... A' nostri voti
Arrise il ciel!...
Iso. Lo crede il Duca ancora.
Ma gli venne in pensiero
Che un marito prudente
Previen sempre la moglie;
Chè, un' improvvisa gioja
Può cangiarsi in dolor.
Ade. Verran, verranno!
Alfin ritorneranno!
Ah! lo doveva il cielo
Al nostro puro affetto! —
Io corro a prevenir l' ospiti nostre.
Iso. Chi son?
Ade. Tante virtù, che il conte Ory
Perseguitò fin qui.
Iso (Io gelo di terrore!). Oh! dite, dite...
Son forse pellegrine?

Ade. Veramente.
Iso. Male per voi. Sotto mentite spoglie
Ei stesso, il conte Ory,
Seppe introdursi qui
Con i suoi Cavalieri.
Tutte Oh ciel!...
Ade. Vacillo e fremo!
Rag. Che dirà mio marito,
Trovar ne' lari suoi la cara sposa
Fra tanti giovinastri?
Tutte A qual periglio, ohimè! siam riserbate!
Iso. Un' ora solamente, e salve siete:
Un' ora basterà, nulla temete.
Tutte Ohimè! paventa il core!...
Ade. Più degli altri fatale,
M' infonde alto spavento
Il conte Ory... Ma... qui già viene... il sento.
Iso. Non temete di nulla;
Che d' Isoliero il core
Difendervi saprà dal traditore. (fa cenno alle Dame di ritirarsi, ed eseguiscono)
Ade. Oh Dio! qual gelo al cor scende improvviso!
Iso. O voi, per cui nel seno
M' avvampa amore immenso,
In me fidate... A farvi salva io penso.

SCENA X

Il Conte, entrando tentone. La Contessa Adele ed Isoliero.

Con. Cheto, al favor di questa notte oscura,
Io muovo il piè... Cauto m' avanzo; e senza
Osar destarla, io cedo
All' estasi del core;
Nè potrei riposar, se veglia amore.

a 3

D' amor } e di speranza
Di tema }
Mi batte in seno il cor.
La notte che più avanza

Con. { Aumenta in me l' ardor.
Iso. { Distrugge } il mio timor.
Ade. { Raddoppia }

Iso. Fate cor!
Ade. Chi è là? . . .
Con. Son io!
La povera Giannetta,
Che in quella stanza sola
Mal cerca riposar.
Se il sonno a lei s' invola,
Se a gemere è costretta,
Deh! permettete almeno
Che possa qui restar.

Iso. (È côlto nella rete.)
Ade. (Infame traditore!)
Con. Qual dolce ebbrezza al core!
In due fugge il timor.
Ade. (Giusto ciel!)
Con. Felice io sono! (prendendo la mano d' Isoliero credendola quella della Contessa)
Più non temo - se ti premo,
Cara mano, sul mio cor.
Ade. La mia mano ei porta al cor.
Iso. Beltà severa - non v' opponete:
Sola potete - far lieto il cor.
Con. (Oh ciel! qual gioia - fa lieto il cor.)
a 3 D' amor e di speranza
Mi batte in seno il cor.
Ade. Ma frattanto, o mia Giannetta,
Vi scongiuro di partir.

Con. Se vi lascio, mia diletta,
Io son certa di morir.

Ade. (Tremo, ohimè!...che mai sarà!)

Con. Tutto il foco apprendi, o cara,
Per cui vita io vivo amara.
Ah! l' amor, cui schiavo io sono,
Deh! m' ottenga almen perdono.
Questa mano ond' io son lieto
Ti palesi il mio segreto...

Ade. Ah lasciate per pietà...

Con. Sul mio cor sempre starà. (suono di campanello, poi di trombe lontano, che ripetono e s' avvicinano)

a 3 Qual sento mai fragore
Di trombe ad eccheggiar!

Ade. e Iso. Non più timor: ci vengono
I prodi a liberar.

Con. Oh qual periglio! fuggasi.
È vano lo sperar. (la Contessa si ritira)

SCENA XI

Il Conte ed Isoliero

Con. Oh cielo! qual romor!

Iso. L' ora è assegnata,
Signor Conte, alla vostra ritirata:
D' uopo è partir...

Con. Egli è Isoliero il Paggio...

Iso. Quegli son io che palesar si accinse
Tutte le trame vostre alla Contessa.

Con. Ah che tradito io son ... temi il mio sdegno!

Iso. Non vi rendete a vostro padre indegno. (odesi nuovo squillo di trombe più vicino)
Ei giunge: eccone il nunzio!...

Con. Oh cielo! oh cielo!...
Ove fuggir.

SCENA ULTIMA

La CONTESSA ADELE preceduta da RAGONDA, con due lumi che depone sul tavolino, e seguita dalle Dame. Dall' altra parte l' AJO, ROBERTO, coi Cavalieri indossati del mantello di Pellegrina.

Ade. Calmatevi: son io.

Con. Bella Contessa!
Imploriamo favor.

Ade. Non ve lo niego.
Partite, ed evitate
Ogni affanno agli sposi
Di queste Dame. Ite con loro, andate. (a Iso.)

Iso. Ch' io pur mi parta? Adele: a' piedi tuoi,
Pietade, amor imploro.
O tu mi salva... o di dolor io moro!

Con. Ei sia lieto per voi! Risponda il vostro
All' affetto che l' arde.

Ade. Ah sì, per me felice
Viva Isoliero: a lui tutta mi dono.

Iso. Oh gioia!... è ver?... Appien felice io sono.
A te sola io debbo, o cara,
Quell' ardor che il sen m' accende.
Dolce gioia in cor mi scende,
Per te lieto io sono ancor.

Coro I tuoi futuri giorni
Infiorirà l' amor.

Iso. Frenar la gioia
Mal tenta il core,
Il cor che vittima
Vivea d' amore.
Di quel ch' io sento
Maggior contento
Sperar non posso,
Bramar non so.

Per te beato,
Mio bene amato,
Per te felice
Appien sarò.
Vivendo l' ore
Con te serene,
Nel sen d' amore
Io languirò.

Coro Cessâr le pene,
Cessò il dolore :
Pietoso amore
Tutto cangiò.

FINE DEL MELODRAMMA

L'ORFANA DI GINEVRA

AZIONE MIMICA

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTA

DAL SIGNOR ANTONIO MONTICINI

ED ORA DIRETTA

DAL SIGNOR DOMENICO RONZANI

ARGOMENTO

Secrete nozze legavano la Marchesa di Susan al Conte di Valberg, quando dal loro connubio nacque una figlia, cui imposero il nome di Teresa. L' odio che ardeva fra le famiglie di Susan e di Valberg avendo costretta la Marchesa a celare il proprio imeneo, l' astrinse altresì a tener nascosta la nascita di Teresa, che finse di adottare per altro come propria figlia onde deluderne i parenti. Dopo diciotto anni di matrimonio morì il Conte di Valberg, e la di lui consorte, colpita da profondo dolore, non tardò guari a seguirlo alla tomba, dichiarando Teresa erede di tutte le sue cospicue facoltà. Sdegnati i congiunti della defunta che la sua pingue eredità cader dovesse nelle mani di un' ignota orfanella, ne meditarono la perdita. Volman, già confidente della Marchesa ed occulto agente de' di lei nemici, uomo perfido ed astuto, si assunse l' incarico di condurre la nera trama.

S' impadronì costui delle carte lasciate dalla Marchesa, e scoperta la vera origine di Teresa, di cui era segretamente invaghito, meditò di farla sua sposa onde impossessarsi ad un tempo di quelle ricchezze. Per tal fine, mentre faceva credere a Teresa che s' adoperava a difenderla dalle insidie de' di lei nemici, d' accordo con questi denunziava ai Tribunali di Ginevra che valido non era il testamento della Marchesa, perchè tutto d' opera dell' orfana Teresa; ed a sostegno dell' infame calunnia fabbricò prove sì apparentemente autentiche, che l' infelice fanciulla, accusata di frode, venne condannata a pena infamante, e rinchiusa in tetra prigione.

Volman seppe allora sottrarla all' infamia ed al carcere, procurandole una fuga in luogo sicuro, ove, andato seco lei, le palesò l' esser suo, il proprio amore, e il desiderio di farla sua sposa. Teresa abborrendo quello scellerato, colto un istante, fuggì lontana, recandosi a cercar asilo nel Castello di Sainville, ove si presentò sotto il nome di Enrichetta. Ivi fu accolta cortesemente dalla Contessa, signora del Castello, e colmata di benefizj. Adolfo, figlio di lei, se ne accese perdutamente, e la chiese alla madre in isposa. Questa, sempre pronta ad accondiscendere al figlio, già favorevolmente prevenuta per le amabili qualità della creduta Enrichetta, non curando di saperne la nascita, v' acconsentì di buon grado.

Già tutto era in pronto per celebrare pomposamente le nozze, quando Volman, saputa la dimora di Teresa, spinto dalla brama di perseguitarla, viene e palesa che quella è l' Orfana condannata e ricercata dai Tribunali di Ginevra, alla cui punizione s' era sottratta.

L' infelice Donzella, discacciata dal Castello, si ricovera in una Fattoria della medesima Contessa di Sainville. L' assassinio di questa, il sospetto che ne cade sulla sventurata Teresa, lo scoprirsi della di lei innocenza, l' arresto e la catastrofe di Volman, formano il complesso della mimica azione, che ha principio dall' arrivo della Contessa di Sainville al Castello per celebrare gli sponsali di Adolfo con Teresa.

Il nodo ne venne desunto dal Dramma del signor *Victor*, che porta lo stesso titolo, a cui vennero aggiunti quegli episodj che necessitavano alla sua più chiara intelligenza.

PERSONAGGI

EMILIA, Contessa di Sainville
Signora BIANCONCINI LUCIA.

ADOLFO, suo figlio
Signor LASINA GIOVANNI.

TERESA, sotto nome di Enrichetta
Signora VAGHI ANGIOLA.

VOLMAN, amante non corrisposto di Teresa
Signor RONZANI DOMENICO.

ENGERTON
Signor BOCCI GIUSEPPE.

ROBERTO, Intendente del Castello della Contessa
Signor BIANCIARDI CARLO.

ALDERMAN, Magistrato
Signor TRIGAMBI PIETRO.

FEDERICO, affittajuolo
Signor FRANCOLINI GIOVANNI.

CARLOTTA, sua Moglie
Signora GABBA ANNA.

BRIGIDA, Castalda
Signora ANGIOLINI SILVIA.

Magistrati – Cavalieri – Damigelle – Servi del Conte.
Paggi del seguito della Contessa.
Soldati Svizzeri, Soldati del Conte, Giardinieri, Villici d' ambo i sessi.

L' azione ha luogo parte nel Castello di Sainville, e parte nella Fattoria di Reintald nella Svizzera. Anno 1600.

I ballabili sono composti dal signor GIUSEPPE BOCCI

Le Scene sono nuove, eseguite dal signor
ALESSANDRO SANQUIRICO

ATTO PRIMO

Ameno luogo campestre con Collina. A destra, Castello della Contessa di Sainville con maestosa porta.

Preparativo festoso dei villici per l'arrivo della Contessa Emilia e del Conte Adolfo suo figlio. Al battere delle sette ore, Federico esce di casa, e fa plauso ai villici, raccomandando che tutto sia puntualmente allestito per la venuta degli amati padroni. Giunge Roberto, l' Intendente, che, avvertito per lettera, narra che Adolfo in quel giorno sarà lo sposo di Enrichetta. Lo palesa ai villici che si mostrano lietissimi a tale notizia. Federico prende l' incarico di addobbare il Castello, e di fare intervenire alle nozze il venerabile vecchio Engerton.

Teresa si avanza, afflitta e pensierosa; Roberto e Federico si danno premura di metterla a parte del contenuto della lettera della Contessa, e tutti congratulandosi seco lei del prossimo imeneo, le fanno giuliva corona.

Ma l' arrivo di un Ufficiale con varj Soldati sospende la gioia comune: questi affiggono al muro a suon di tromba un cartello colla seguente iscrizione:

LA GIUSTIZIA RINNOVA IL BANDO CONTRO L'ORFANA
TERESA DI GINEVRA
CONDANNATA PER FRODE A PENA INFAMANTE.

A quella vista un tremito assale l' infelice Teresa che a stento reprime il proprio affanno. L' Ufficiale interroga i villici per aver notizia della rea, ma nessun la conosce; ed ei parte per girne in traccia altrove. Tutti ri-

mangono pensierosi, chiedendone l'un l'altro; e solo la venuta del buon Engerton ridona agli animi l'allegrezza.

Teresa corre nelle sue braccia, e mostra in viso la tristezza che le aggrava il core; Engerton se ne avvede: congeda i villici, e gliene chiede la cagione. Teresa, desolata, si getta alle di lui ginocchia, accenna il fatal cartello, e palesa non essere lei la creduta Enrichetta, ma bensì la sventurata Orfana ginevrina, ingiustamente condannata. Il vecchio stupisce, e Teresa gli narra tutte le perfide trame di Volman cagione di sue sciagure, e si protesta innocente. Engerton, tocco da pietà a tal racconto, la conforta, le promette assistenza e difesa; quindi s' avvia ad incontrare la Contessa.

Mentre Teresa fa anch' essa per entrare nel Castello, esce l' iniquo Volman che la sofferma: le rimprovera la fuga, e le rammenta la condanna e il cartello. Teresa costernata lo supplica a non palesarla in quel luogo. Volman finge aderirvi: ripete le proprie amorose proteste, le offre la mano di sposo, la giustificazione di sua innocenza, ed il possesso di tutti i beni della defunta Marchesa a lei lasciati, di cui egli tiene i documenti che ne comprovano in essa il diritto. Teresa rifiuta costantemente le offerte di quest' iniquo. Volman insiste, e minaccia di sturbare non solo le sue nozze con Adolfo, ma di palesarla a tutti per l' Orfana proscritta, ridonandola in braccio all' ignominia. Teresa lo trattiene; ma Volman vuole una decisiva risposta, dichiarandole che da quella dipende il suo destino.

Odesi in questo punto un suono festoso che annunzia l' arrivo della Contessa; Teresa, agitata e confusa, supplica Volman ad allontanarsi; il che questi eseguisce, ripetendo una minaccia, e la lascia nel più cupo abbattimento.

Giunge la Contessa Emilia con Adolfo, che corre a Teresa, e la presenta alla madre che affettuosamente la abbraccia. Adolfo scorgendo Teresa afflitta ed abbattuta, adopera le più dolci maniere per infonderle nel cuore la gioia del bel momento delle nozze per cui tutto è già in pronto. Teresa, piena la mente di funesti pensieri, si getta ai piedi della Contessa, e la scongiura a differir gli sponsali. Sorpresa di tutti. La Contessa non consente. Engerton e gli altri consigliano Teresa a non frapporre dilazione all' imeneo: ella v' acconsente; e tutti entrano giulivi nel Castello per celebrare le nozze. Volman esce dal luogo ov'è nascosto; ed afferrato per un braccio Federico, cerca di scoprirgli il tutto; ma Federico, avveduto, non si lascia sedurre, ed entra nel Castello. Volman riflette un istante, e risolve d' abbigliarsi per la festa, onde ottenere il suo intento.

ATTO SECONDO

Magnifica Sala nel Castello di Sainville.

Si avanzano i Cavalieri e le Damigelle che precedono la venuta della Contessa, degli sposi e della loro comitiva, e che, giunti con Teresa in abito da nozze, assidono spettatori di variate danze. Terminate queste, la Contessa ordina di recarsi al Tempio. Teresa s' avvia palpitante e con incerto passo, temendo di scontrare il suo persecutore. Adolfo le rivolge le più tenere espressioni, invitandola ad un felice avvenire. Già tutti sono in moto, quando improvvisamente entra Volman, ed arresta la comitiva. Teresa al vederlo cade svenuta. La Contessa chiede a costui che voglia; esso risponde, essere venuto a svelare il

mistero sotto cui si tenne sino allora celata l' Orfana da lei protetta. Teresa lo interrompe, supplicandolo a tacere, e promettendogli di seguirlo. Adolfo furente strappa Teresa dalle braccia di Volman; e chiamandolo perturbatore dell' altrui tranquillità, gli impone di tosto uscir dal Castello. Volman, sdegnoso a tali parole, palesa a tutti che non è Enrichetta l' amante d' Adolfo, ma bensì Teresa, quella stessa ricercata dalla giustizia di Ginevra; e ne mostra alla Contessa la scritta condanna. — Orror generale. — Raccapricciata Teresa, protesta la propria innocenza, e chiede pietà. Al gioire che fa Volman a tal vista, Engerton si persuade segretamente che costui è un traditore, e che Teresa è innocente. La Contessa prorompe contro Teresa in amari rimbrotti, e le dichiara di abbandonarla al suo destino ed al rigor delle leggi. Nessuno ha pietà di lei; tutti la scacciano; la Contessa ordina che parta all' istante dal Castello. Invano Adolfo vorrebbe opporsi a tal comando. Teresa, espulsa, abbandonata, è costretta affidarsi al proprio persecutore, che, ebbro di gioia, sta per seco condurla, quando Engerton, conoscendo che quello non è che un tratto di disperazione dell' infelice Teresa, si frappone, la toglie a Volman, e dichiara di volere ad ogni costo difenderla e giustificarla. Teresa s' abbandona nelle braccia di quel vecchio protettore, e, ripreso coraggio e speranza, seco lui parte. Volman fremente la segue da lungi; e la Contessa ordina i preparativi per la sua partenza dal Castello.

ATTO TERZO

(Notte)

Aja nella fattoria di Reintald, chiusa in fondo da muro. Alla sinistra casa de' famigli; a destra casinetto elevato con finestre, da cui se ne scorge l' interno.

Varj paesani, reduci dal lavoro, depongono i loro ar nesi rurali. Carlotta e Federico osservano il cielo, che minaccia un fiero temporale. Si batte alla porta: è Teresa accompagnata dal vecchio Engerton che viene a chiedere ricovero per quella notte, essendo stata scacciata dal Castello. Federico e Carlotta si rifiutano d' accettarla. Engerton li prega caldamente, mostrando loro il minaccioso tempo: alle sue parole acconsentono, ed il vecchio, ringraziandoli, parte. Mentre vien recato qualche ristoro a Teresa, Volman penetra di soppiatto nella fattoria, e si nasconde dietro un pilastro. Il temporale comincia ad imperversare. Federico propone a Carlotta di albergare Teresa nella stanza del casinetto. Brigida dispone il tutto, e Teresa va colà al riposo. Tutti si ritirano — è bujo — Per le finestre del casinetto, al chiarore del lume di Teresa, scorgesi che ella ora sta scrivendo, ora piange. Esce Volman che, scorrendo il luogo tentone, incontra il muro, e gioisce scoprendo che si può facilmente scalare: vede Teresa nel casino, e medita di farnela discendere. Sale con precauzione la scala, e contraffacendo Engerton la chiama. Teresa, ingannata, apre: discende, e trovasi sorpresa dall' iniquo che con un pugnale le impone silenzio. Atterrita la fanciulla, lascia cadere il lume che si spegne. Volman approfittando dell' oscurità vuole a forza strascinarla seco. Coraggiosa ella resiste, respingendolo con

orrore; e già sta per soccombere, quando odesi il romore di varie carrozze che s' avvicinano. Volman, intimorito, lascia Teresa che cade al suolo svenuta, e, salendo il muro, scompare. Svegliati dal romore, dal dibattimento, Carlotta, Federico ed altri villani escono coi lumi, e rimangono stupiti nel vedere Teresa a terra semiviva. Mentre stanno porgendole soccorso, giunge Brigida, narrando che la Contessa sorpresa dal temporale viene a rifugiarsi nella fattoria. Teresa, onde non essere da lei veduta, domanda di venir celata; il che vien fatto da Federico che la conduce nella propria abitazione. Entrano, la Contessa Emilia, Adolfo ed il loro seguito, costretti dall' impersversare della pioggia a domandar alloggio nella fattoria. Carlotta destina il casino per la Contessa, e prefigge agli altri varie abitazioni. Tutti partono.

Il tuono rimbomba, la notte è spaventosa! Volman rientra per il muro da cui fuggì; forma il progetto d' uccidere Teresa, e ascende la scala sguainando il pugnale per compiere il delitto. Lo scoppio di un fulmine il fa ritrocedere; ma vi ritorna, e penetra nella stanza dove crede che vi dorma Teresa. Odesi al di dentro un profondo gemito; indi vedesi Volman uscire atterrito. Un momento appresso un fulmine colpisce il casino e lo incendia. Lo scellerato assassino, stordito, brancolando cerca la muraglia: la trova, e si salva.

Teresa, spaventata dal tuono e dall' udito gemito, esce; e vedendo il casino in fiamme vi sale per portar soccorso alla Contessa. Corrono i villici, i Cavalieri, Adolfo e Roberto, i quali tutti mirando il pericolo della Contessa volano al casino, da cui uscendo in quel punto Teresa pallida e contraffatta, tenendo fra le mani il pugnale, annunzia l' uccisione della Contessa, e cade priva di sensi. Federico e Carlotta salgono a prendere la Contessa.

Adolfo credendo Teresa (per vendetta delle rifiutate nozze) rea dell' assassinio della madre, si scaglia contro di lei. Suona intanto la campana a fuoco: i villici si affrettano a spegnerlo: la ferita Contessa è trasportata nella Fattoria.

Il Magistrato Alderman esce con seguito di guardie, e col vecchio Engerton: instruito dell' atroce caso guarda attentamente Teresa; e, ravvisata in lei l' Orfana proscritta, ordina che venghi arrestata. Essa desolata giura d' essere innocente; ma non viene ascoltata, ed è condotta fra le guardie nella Fattoria, dove tutti la seguono.

ATTO QUARTO

Atrio terreno nella Fattoria sulla sponda del fiume. Ponte che comunica alla campagna.

I Cavalieri escono, deplorando la perdita dell' infelice Contessa. Engerton procura di alleviare il dolore del Conte Adolfo, persuadendolo nello stesso tempo, che Teresa non può essere colpevole dell' assassinio. Il Magistrato, assisosi per incominciare il giudizio, ordina che venghi Teresa condotta al suo cospetto. Essa vi è tradotta dalle guardie. Veduto appena il vecchio Engerton, corre a lui, affidandosi nella sua pietà, che non vorrà abbandonarla in quel terribile momento. Engerton perora per lei innanzi al Magistrato; ma questi facendo in essa ravvisare i conotati dell' Orfana di Ginevra, e convinto di un antecedente delitto, si mostra più che mai severo e inesorabile. Il vecchio lo scongiura ad esaminare ponderatamente il fatto; ed Alderman gli addita il pugnale rinvenuto fra le mani a Teresa, e le sue vesti tinte di

sangue. Teresa, animata dalla persuasione della propria innocenza, tenta ogni mezzo per discolparsi; ma tutto è vano.

Due colpi di fucile ed un forte calpestío che si odono d' appresso fanno che tutti rimangono ammutoliti. Entra tosto Federico narrando che fu arrestato quel Volman che il giorno antecedente era venuto al Castello. Engerton implora il cielo in favore di Teresa, e chiede al Magistrato che nessuno possa parlare con Volman. Questo gliel concede, ordinando che Teresa sia condotta in una stanza.

Volman è strascinato dagli armigeri in quel luogo: avanzandosi al cospetto del Magistrato, questi il domanda per qual cagione s' aggirasse a quell' ora nei dintorni della Fattoria: Volman risponde, che ciò era perchè aveva smarrito il cammino nell' imperversare del tempo; e vedendo il Conte Adolfo, dice di avere a lui reso un importante servigio.

Il Magistrato gli chiede se sappia essere stato nella notte commesso un atroce assassinio nella Fattoria; Volman risponde, interrogandolo se mai si avesse sospetto che egli fosse stato l' *uccisore di Teresa*. Gli astanti ed il Magistrato mostrano a tali parole la più grande sorpresa. Engerton, che ha sempre tenuto l' occhio fisso nell' assassino, si volge al Magistrato, e gli parla secretamente. Volman si turba. Alderman con Adolfo, Engerton e i Cavalieri entrano nella stanza di Teresa, lasciando Volman in custodia delle guardie. Esso esamina con terrore le proprie vesti, temendo di scoprirvi qualche traccia di sangue, e, non vedendole, si riconforta. Guarda le carte d' accusa di Teresa, e compiacendosene le ripone.

Ritorna il Magistrato con tutti gli altri; e il conte Adolfo incolpa Volman dell' assassinio, ed accenna En-

gerton qual suo accusatore. Volman, interdetto, agitato, vuol protestare innocenza; ma Engerton, afferrandolo per un braccio, gli addita il cielo, e lo invita a salire alla stanza ove giace Teresa, ed a quivi giurare di non essere stato l'assassino. Volman, tremante e mal fermo, è costretto, onde non palesarsi, ad accettare la proposta. — Già è vicino alla scala, già sta per pronunciare lo spergiuro; quando ad un tratto, spalancandosi la porta, si vede comparire avvolta in bianco velo Teresa, che tiene con una mano il pugnale e coll'altra accenna l'assassino. Volman gelando d'orrore, credendola l'ombra dell'uccisa Teresa, piomba al suolo; e lasciandosi cadere le carte, che teneva nascoste, confessa il suo reato.

Le carte sono raccolte e consegnate al Magistrato. Engerton ed Adolfo, conosciuta l'innocenza di Teresa, corrono ad abbracciarla. Volman freme vedendo Teresa vivente, ed accorgendosi del suo inganno. Il Magistrato, guardate le carte, proclama Teresa innocente, e promette di far conoscere il vero ai Tribunali di Ginevra, onde la rimettino in possesso de' suoi beni. Esce la Contessa, che non era stata che lievemente ferita, ma che il grave spavento aveva tenuta per lungo tempo priva de' sensi: essa si stringe al seno Adolfo e Teresa; e manifesta colla propria voce il suo assalitore.

Il Magistrato ordina che Volman sia condotto a Ginevra onde subire la meritata pena; ma questo, impadronitosi di un ferro, furibondo dibattendosi, si fa largo, e fugge alle camere superiori. I soldati lo inseguono: Volman entrando nella galleria si spicca da quella attaccandosi ad un ramo d'albero che sporge vicino: questo si spezza, e lo precipita nel sottoposto fiume.

FINE